

Mercoledì 25 novembre 2020 – 34° settimana del tempo ordinario

Ap 15,1-4; Sal 97; Lc 21,12-19

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,12-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Parola del Signore.

“Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno” (21,12).

Certo come augurio di inizio giornata è davvero rassicurante! Il discepolo deve tenersi pronto alla guerra. Parole dure e difficili da accettare. Ma cosa desidera dirci il Maestro?

Le parole di Gesù di questa mattina mi fanno pensare a un pugile che sul ring viene continuamente colpito. Il discepolo, come il pugile, deve imparare a saper incassare. Questa è una delle caratteristiche essenziali del bravo pugile, il quale non può mai permettersi di cadere, pena la sconfitta. Deve rimanere in piedi.

Credo che questo ci stia chiedendo Gesù: di rimanere in piedi nonostante tutto; nonostante la persecuzione e nonostante i tradimenti. E non i tradimenti lontani, ma quelli di casa nostra: genitori, amici, fratelli. Incredibile. Botte di questo genere metterebbero ko qualsiasi uomo. Invece Gesù ci chiede di stare dentro questa lotta impari, così come ha fatto Lui.

Anche Lui, perseguitato e tradito dai discepoli, combattuto e tradito da chi amava, dai suoi, da noi, da me, non ha abbassato la testa e l'ha rialzata trionfalmente il giorno della Resurrezione. E non è andato perso niente: neppure i capelli del suo capo!

Nell'aldilà ritroveremo tutto di noi e soprattutto i tesori di carità accumulati. Ritroveremo tutto ciò che abbiamo difeso strenuamente, incassando sì i colpi del nemico, ma mai perdendo la dignità dei figli. Dobbiamo tenere duro perché abbiamo un Re che non si arrende e combatte per noi ogni istante. Ma la vittoria va accettata a piene mani. Dobbiamo essere vigili e correre insieme a lui perché quando il traguardo sarà tagliato noi dobbiamo essere lì!

“Sarete traditi da tutti, uccideranno alcuni di voi, ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto” (21,18).

Traditi da chi ci fidiamo! Sono parole che faticiamo a comprendere perché contrastano con la logica. Ma il Maestro ci assicura che *niente andrà perduto*. Ma come è possibile questo?

Evidentemente, il perdere di cui parla Gesù, in greco *apóllymi*, non riguarda l'integrità fisica ma quella interiore. E difatti, subito dopo annuncia trionfante: “Con la vostra perseveranza salverete la vita” (21,19). In greco vi sono tre vocaboli per indicare la vita, in questo caso non troviamo *bíos* (che

fa riferimento alla vita fisica) ma *psychē* che indica la vita interiore, quel *quid*, quel *qualche cosa*, che ci rende vivi, che noi cristiani chiamiamo anima. Salvare la vita significa custodire il nostro essere nella sua integrità. Possono rubarci la vita ma non il cuore. Possono impedirci di parlare ma non di amare.

Questa pagina evangelica ricorda che siamo immersi in una storia drammatica. La fede è continuamente messa alla prova. Non siamo più abituati a questo, vorremmo una vita tranquilla e serena. È un desiderio legittimo ma può diventare una tentazione. Se la salute diventa un bene primario, al quale possiamo sacrificare tutto il resto, la fede perde consistenza, non è più la regina della casa ma una *colf* che mantiene in ordine le cose.

Chi vuole una vita priva di rischi, non si preoccupa tenere sempre accesa e ben visibile la fiaccola della fede per illuminare quelli che cercano la verità né apre il cuore alla carità per dare risposte concrete a chi si trova in necessità. Al contrario, calcolatrice alla mano, misura ogni scelta in base al criterio della convenienza, evitando con cura ogni impegno che possa rendere più scomoda la vita.

S. Teresa d'Avila, la mia santa del cuore, per esortare le sue monache ad arrivare alla meta, scrive così: *"Avvenga quel che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, mormori chi vuol mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare: ma a costo di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda alla meta, ne vada il mondo intero!"* (Cammino di perfezione, 21,2).

La via scelta dai santi è la più sicura per arrivare in Paradiso anche se non è coperta di gemme. Ma niente paura, il Maestro ci terrà per mano, se lo desideriamo.